

Maria Rita Digilio\*

*Animali di carta. Sul ‘gabbiano’ nel Seafarer*

In un passo molto noto e studiato del *Seafarer* (Gordon, 1960) l’anonimo poeta riporta il nome di alcuni uccelli che popolano il paesaggio dei mari del Nord. Con insolita acribia ornitologica egli cita in stretta successione (ai vv. 19b-22) il ‘cigno’ (*ylfet*), la ‘sula’ (*ganet*), il ‘chiurlo’ (*huilpe*) e il ‘gabbiano’ (*mæw*), e immediatamente a seguire (vv. 23-25) la ‘sterna’ (*stearn*) e l’‘aquila’ (*earn*)<sup>1</sup>; più avanti (v. 53a), il ‘cuculo’ (*gēac*)<sup>2</sup>. La percezione che il protagonista del componimento ha di quei volatili è di tipo acustico, non visivo. I loro versi sono l’unica compagnia per l’esule marino, che non ha sodali umani e immagina che le loro voci possano sostituire quelle gioiose degli uomini immersi in situazioni di letizia conviviale<sup>3</sup>.

Al contempo amaro contrappasso e dolce memoria per il protagonista, i versi degli uccelli sottolineano la centralità dell’elemento sonoro nel poemetto. Secondo una lettura ispirata all’ecoletteratura, il richiamo uditivo sarebbe anche una strategia poetica «to create a sense of place» (Poole-Lacey, 2014: 408), nel caso specifico per riprodurre un’ambientazione costiera, non essendo però chiaro affatto quale tipo di dimestichezza – se pure ce ne fosse una – i destinatari del poemetto potessero avere con essa né con le specie di uccelli indicate. Allo stesso tempo, l’elemento sonoro qualifica anche in quanto assenza il mondo di ieri del protagonista, irrimediabilmente perduto e per lui vivo soltanto nel ricordo.

---

\* Università degli Studi di Siena.

<sup>1</sup> Esula dal fuoco di questo studio la valenza semantica del termine *ānflōga* al v. 62b, per la cui interpretazione rimando alla sintesi in Klinck (1992) con la relativa bibliografia e più di recente a Lacey (2013: 96-99, 140-144).

<sup>2</sup> Ho aderito alla traduzione di Cucina (2008), che accoglie le proposte di identificazione degli uccelli maggiormente accreditate.

<sup>3</sup> Non è del tutto chiaro come debba essere interpretato il verbo *dyde*, 3 pers. sg. pret. del verbo *dōn*, che qui può significare ‘considerare’ ma anche ‘fingere’ o addirittura ‘imitare’.

Come è facile immaginare, le proposte di identificazione degli uccelli nel *Seafarer* sono state numerose e talvolta divergenti<sup>4</sup>. Non c'è da stupirsi, perché i criteri della nominazione medievale non coincidono con quelli moderni, e questa discrasia emerge anche nella tipologia nella quale ci attenderemmo invece una maggiore precisione, cioè le glosse. Sono relativamente numerosi i *corpora* di glosse bilingui d'area insulare che raccolgono i *nomina aviarum* (Seiler, 2023). Senza particolari pretese di univocità, in essi i nomi volgari attribuiti alle specie ornitologiche si prestano a corrispondenze multiple, anche all'interno della stessa raccolta. Spesso il glossatore si limita a dare solo un'indicazione di massima sulla natura del volatile; inoltre, un elemento che oggi è considerato distintivo di una specie (il colore del piumaggio, la forma del becco, la lunghezza delle zampe, le abitudini alimentari, l'attitudine natatoria ecc.) poteva rappresentare un elemento non significativo per il glossatore medievale. In modo inverso, la classificazione a volte era basata su dettagli che per gli studiosi moderni sono secondari, irrilevanti o addirittura fuorvianti<sup>5</sup>.

Nel Medioevo, uno dei criteri più diffusi per la classificazione degli animali è la natura dei versi che producono<sup>6</sup>; si tratta di un principio che, come è ovvio, ha offerto un'ampia gamma di scelta in particolare per l'identificazione e la nominazione degli uccelli<sup>7</sup>. Tra i volatili citati dal poeta del *Seafarer*, quasi certamente il gabbiano ha un nome onomatopeico, poiché ags. *mæw* è esito della radice germanica *\*maihwa-/mai(g)wa-/mai(g)wi-*<sup>8</sup>, dalla quale sembrerebbe essere stato

<sup>4</sup> Un quadro d'insieme, datato ma sempre valido, è offerto da Goldsmith (1954). Proposte in qualche caso differenti sono avanzate tra gli altri da Lacey (2013: 83-99).

<sup>5</sup> Alcune interessanti osservazioni sui concetti di 'specie' e 'classificazione' nel Medioevo sono sintetizzate da Lacey (2013: 32-34).

<sup>6</sup> Cfr. Isidoro di Siviglia, *Etimologie* XII.vii.9 (Valastro Canale, 2004) «Avium nomina multa a sono vocis constat esse composita: ut grus, corvus, cygnus, pavo, milvus, ulula, cuculus, graculus et cetera. Varietas enim vocis eorum docuit homines quid nominarentur».

<sup>7</sup> Per una panoramica generale sui nomi degli uccelli in inglese si rimanda a Lockwood (1984: passim).

<sup>8</sup> Gli studi più accurati su questo nome sono quelli di Suolahti (1909: 397-403). Lo studioso ritiene che le popolazioni germaniche che abitavano lungo le zone costiere (basso-tedeschi, olandesi, frisoni, inglesi, scandinavi) avessero un nome condiviso per questo uccello: medio-basso tedesco *mêwe* (> *mêwe*), nederlandese medio *meeuwe/meeu/mêwe* (> *meeuw*), fris. *meau/mieu*; ags. *mæw* (> *mew*); norr. *már* accanto alle forme derivate *máki* (dan. *maage*; sved. dialettale *måka*) e *mási* (dan. *maase*; sved. *måse*). La forma comune di questi esiti, dovendo tener conto della glossa ata. *mêh* nel Clm 14747 (*BSStK* 611; *StSG* I, 801, 20) sarebbe dunque *\*maihwa-/mai(g)wa-/mai(g)wi-*. Si noti comunque che lo stesso studioso osserva come «Auch die Glosse *mêh*

tratto anche il verbo inglese *to mew* per 'miagolare'; medesima natura sembra avere *huilpe*, il nome del 'chiurlo' (Suolahti, 1909: 269; Kitson, 1998: 2; Lacey, 2013: 93). A dispetto della precisione con cui vengono individuate le specie, nel poemetto antico inglese il loro verso è però generico e aspecifico: esso è canto o grido, semplice segno di vita in un ambiente solitario e ostile.

Il senso generale del componimento ha dato adito a interpretazioni anche molto divergenti e resta in parte oscuro. La chiave ermeneutica cristiana, che oggi è prevalente, indurrebbe a collocare l'opera in un contesto di profonda spiritualità. Come è tipico dell'elegia anglosassone, gli scenari germanici avrebbero trovato nel contesto cristiano una nuova semantizzazione. Difficilmente però i volatili citati alludono a qualità allegoriche specifiche, come avverrebbe per esempio nel caso di un *Fisiologo* o di un *Bestiario*, e che il poeta li citi in bella successione deve avere avuto a che fare con una strategia puramente evocativa e dunque letteraria, benché gli unici volatili che ritroviamo nella poesia anglosassone con quei nomi siano il gabbiano e, in una metafora per 'mare', la sula<sup>9</sup>.

Si ha qualche difficoltà a incasellare la 'sezione ornitologica' del *Seafarer* in un inquadramento tipologico. Esistono, in alcuni componimenti poetici latini medievali, puntigliose elencazioni delle specie ornitologiche, ma esse sono generalmente collegate a una sorta di esercizio mnemonico che lega il nome dei volatili a quello dei loro versi. Di registro totalmente diverso sono poi alcune testimonianze liriche di area romanza nelle quali la presenza degli uccelli è centrale, ma «è assente ogni presunzione descrittiva: non si sa neppure quale sia l'uccello che canta; c'è solo l'impressione di una sonorità che attraversa lo spazio e raggiunge l'animo del poeta. L'attenzione è concentrata sulla capacità che ha il canto dell'uccello di creare emozioni» (Gallo, 2007: 37).

L'intento del poeta del *Seafarer* è certamente diverso da quello

---

darf trotz des Zusatzes 'in diutisco dicitur' nicht als hochdeutsches Wort in Anspruch genommen werden. Die hier in Betracht kommende Handschrift ist nahe verwandt mit den übrigen angelsächsische Bibelglossen aufweisenden Handschriften, und die vorliegende Namensform muß als eine Verhochdeutschung des angelsächsischen Wortes betrachtet werden». Orel (2003: 256) riconduce gli esiti norr. *már/mór*, ags. *mǣw* (< \**maiwiz*), fris. *meau/mieu*, basso-ted. medio *mēve* alla forma germanica comune \**maiwjanan*.

<sup>9</sup> *Ganotes bæð* 'bagno della sula' in *Beowulf* al v. 1861 (Fulk *et al.*, 2008) e *Death of Edgar* al v. 24 (Dobbie, 1942); *ganotes bæþ* in *Rune Poem* al v. 25 (Dobbie, 1942). Non fanno conto l'aquila, che è uno degli animali della battaglia e il cuculo, che diventa già nell'innologia latina un importante simbolo cristiano.

freddamente mnemotecnico che traspare negli esercizi poetici medio-latini, e non è del tutto sovrapponibile neanche a quello degli autori romanzi, con i quali probabilmente egli condivide solo la scelta di fondo di affidare a un contesto naturalistico l'espressione di sensazioni e stati d'animo<sup>10</sup>. Non vi è alcun dubbio che nel *Seafarer* la presenza degli uccelli serva a creare un'atmosfera, ma è singolare il modo in cui il suo autore ha immaginato che ciò potesse avvenire, così come è incerto il potenziale evocativo che da quell'elenco poteva effettivamente sortire: da un lato, il poeta cita una serie di nomi senza però qualificare i volatili attraverso una caratterizzazione specifica, né di tipo fisico né di tipo uditivo<sup>11</sup>; dall'altro, non risultano evidenze che quegli animali siano citati in maniera significativa nel *corpus* poetico anglosassone e la gran parte di essi, come già si è detto, non lo è affatto.

Ciò che invece la breve e forbita elencazione dei nomi degli uccelli nel poemetto anglosassone dimostra è da un lato il possesso di conoscenze specifiche e probabilmente non banali da parte dell'autore, dall'altro il gusto di farne mostra, come non di rado accade nella cultura medievale, per quello sfoggio di sapere che deriva dall'imprinting monastico, e che da attitudine mnemotecnica funzionale all'apprendimento e legata ai percorsi di formazione può farsi anche gioco verbale e sfida intellettuale, a volte sostanzandosi, come avviene proprio nel codice di Exeter, nella forma dell'indovinello, spesso a tematica naturalistica<sup>12</sup>. Come che sia, l'ipotesi che le competenze ornitologiche del poeta del *Seafarer* siano da mettere in relazione con la pratica della glossatura è plausibile.

Non si ha ragione di dubitare che per gli Anglosassoni *mæw* indicasse il 'gabbiano'. Nell'inglese moderno la sua continuazione *mew* è uno dei

<sup>10</sup> Nella lirica anglosassone questo stratagemma stilistico è invece presente ai vv. 733b-735a del *Guthlac A: Hine bletsodon / monge mægwlitas, meaglum reordum, / treofugla tuddor* (Krapp & Dobbie, 1936).

<sup>11</sup> I composti *īsig-feþera* lett. 'dalle piume di ghiaccio' e *ūrig-feþra* 'dalle piume umide' sono abbastanza chiaramente espressioni metaforiche, benché Goldsmith (1954: 234) osservi al riguardo: «The poet's description of the bird as *īsig-feþera* cannot be taken literally of any of the birds which have been associated with the name *stearn* [...]. But if *īsig-feþera* means, as I suppose, 'with plumage of shining white like ice', it suits most happily the tern-gull group of birds I have suggested» e, più avanti, «The description of the *earn* in *The Seafarer* as *ūrig-feþra* is not in itself inapt; the sight of drops of water glistening on the bird's feathers after a struggle with a fish on the surface of the sea seems the most likely inspiration of the compound». Sulle proposte di emendazione del secondo composto si vedano Gordon (1960: 36) e Klinck (1992: 129-130).

<sup>12</sup> Si pensi alle soluzioni degli indovinelli nn. 7, 8, 9, 10, 20 (?), 24, 57 (?) dell'*Exeter Book* (Krapp & Dobbie, 1936), costituite molto probabilmente da nomi di uccello.

nomi dell'uccello, benché questo tipo di prova sia poco significativa, proprio per le ragioni sopra accennate, e cioè la mancata coincidenza tra i criteri classificatori medievali e quelli scientifici moderni, e perché la storia delle parole non è lineare e spesso le porta lontano dal senso etimologico o da quello del loro impiego più antico.

Nei testi poetici in antico inglese *mæw*, da intendere presumibilmente come 'gabbiano', ricorre in *Andreas* al v. 370 (Brooks, 1961), *Husband's Message* al v. 26 (Klinck, 1992) e nel *Riddle 24* al v. 6 (Krapp & Dobbie, 1936); nei primi due componimenti contribuisce a evocare contesti marini, mentre nell'indovinello la bestiola fa parte di un gruppo di altri volatili il cui verso è imitato dalla 'ghiandaia', che rappresenta una soluzione plausibile dell'enigma.

Il panorama offerto dalle glosse è molto diverso. Il 'gabbiano' è uno degli animali citato nella lista degli animali impuri del *Levitico* 11.16, e questo determina il buon numero di attestazioni che lo riguardano. Secondo Bischoff & Lapidge (1994: 538) «The biblical *larus* ('seamew', 'gull') is consistently glossed in Early Old English glossaries as *meu*». Prova ne sarebbero le testimonianze dei glossari di Épinal-Erfurt (Épinal 610 *laris men*, Erfurt 610 *laris meu* [Pheifer, 1974]<sup>13</sup>, Corpus (L 50 *Larus . meu* [Hessels, 1890]) e nella raccolta alfabetica del codice Cotton Cleopatra A.iii (*Larus : meu*; L 72 [Rusche, 1996: 341])<sup>14</sup>.

Molto ricco è poi il panorama offerto dai codici continentali, sui quali si tornerà anche più avanti. Basti pensare che nel manoscritto St Gallen, Stiftsbibliothek 913 (*BStK* 254), che riporta glosse bibliche con alcuni inserimenti anglosassoni, la correttezza della attribuzione *Larum – meum* sarebbe addirittura confortata dall'autorità di Adriano: *Larum . hragra*;

<sup>13</sup> Si cita dall'edizione di Pheifer (1974) per consentire un riscontro agevole delle occorrenze in attesa che il progetto *The Épinal-Erfurt Glossary Project* di cui dà notizia Porter (2023a: 224) possa sanarne alcuni punti deboli, in particolare per quello che riguarda la mancata edizione degli esiti latini. La nuova edizione, in via di completamento, è accessibile sul sito <<https://epinal-erfurt.artsci.utoronto.ca>>.

<sup>14</sup> Il manoscritto Cotton Cleopatra A.iii tramanda tre glossari: il primo è alfabetico, il secondo è tematico, il terzo è una raccolta di lemmi latini tratti dal *De virginitate* di Aldhelm con le glosse corrispondenti. La glossa in questione si trova nella raccolta alfabetica. Sull'ambientazione dei glossari del Cleopatra nel contesto della scuola di Canterbury e le 'similar origins' e differenze tra il secondo glossario e le sezioni dell'*Hermeneumata* alla base delle raccolte di Leiden e Épinal-Erfurt rimando alla sintesi di Rusche (1996: 15-32, 68-79). Secondo lo studioso (75), «There is no systematic correspondence of entries between Leiden and CleoII until a list of birds (nos. 51-70) and of fish (nos. 71-75)». Di nuovo sul manoscritto Rusche (2023).

*Adrianus dicit meum esse*<sup>15</sup>. Analogamente nei frammenti del codice Berlin, Staatsbibliothek der Stiftung Preussischer Kulturbesitz, Grimm 132,2 si legge *Larum : hragr]a; Adrianus dicit meu esse* (cfr. Bischoff & Lapidge, 1994: 543).

Il fatto che l'anonimo glossatore avanzasse inizialmente una corrispondenza lat. *larus* – ags. *hragra* ‘airone’, rispetto alla quale abbia poi sentito il bisogno di appoggiarsi alla tradizione della scuola di Canterbury, è la spia di una incertezza di qualche tipo. D'altra parte, la corrispondenza *larus* – *meu* ‘gabbiano’ non è così univoca nei *corpora* anglosassoni; per esempio, nel glossario Corpus *meau* sta anche per *alcido* (A 478) ‘martin pescatore’ e *meu<sup>a</sup>* per *gabea* (G 29), probabilmente il nome della ‘strolaga’.

In effetti, nei codici insulari la glossa *mæw* rende con una certa sistematicità proprio *alcedo/alcion/alacid/alacið*, il nome del ‘martin pescatore’. Così nella sezione alfabetica del già citato manoscritto Cleopatra A.iii, *mæw* glossa anche *alacid* (A 431 [Rusche, 1996: 182]) e *alcido* (A 618 [Rusche, 1996: 191]); la raccolta nel codice Brussel, KBR, 1828-30, che a quella del codice Cleopatra è molto vicina, presenta *Alacið : mæw. I alcedo* (n. 13 [Rusche, 1996: 555]). Attestazioni analoghe si trovano nella *Grammatica* di Ælfric: *alcedo mæw* (Zupitza & Gneuss, 1966: 307) e anche in una breve raccolta di glosse trascritta da una mano dell'XI sec. nel codice Londra, BL, Harley 107, il cui contenuto è costituito principalmente dalla *Grammatica* e dal *Glossario* di Ælfric (ms. H dell'edizione Zupitza & Gneuss, 1966); sull'ultimo foglio è trascritta una sequenza di glosse precedute dalla titolazione *DE NOMINA VOLVCRI* (Zupitza, 1889: 239-242); al suo interno si trova l'insero: *alcedo mæw* (n. 25 [Zupitza, 1889: 240])<sup>16</sup>. Un'ulteriore occorrenza della glossa si trova nel glossario tematico (*Nomina Avivm*) trådito in Antwerp, MPM, MS 16.2: *Alcedo. I alcion. mæw* (n. 906 [Porter, 2011a])<sup>17</sup>.

Quest'ultimo testimone è proprio quello nel quale ricorre il maggior numero di nomi di uccelli presenti nel *Seafarer*. Accanto all'esito *mæw*

<sup>15</sup> Il compilatore dovette avere a disposizione due raccolte di nomi, entrambe insulari. Dalla prima trae la glossa *Larum . meu uel meg* (n. 36 dell'edizione Meritt, 1945); dalla seconda la glossa sopra riportata. Cfr. Bischoff & Lapidge (1994: 534).

<sup>16</sup> Per Zupitza (1889: 239): «abgesehen von dem anfangen zeigen sie die meiste ähnlichkeit mit dem Brüsseler glossar bei Wright-Wülker 284, 1 ff und 293, 10 ff und dem in Cleopatra A.iii fol 76 bei Wright-Wülker 258ff.».

<sup>17</sup> Per la descrizione del manoscritto di Anversa, la storia dei glossari in esso tråditi, il loro debito verso la Scuola di Canterbury e la tradizione delle glosse a Isidoro si rimanda a Porter (2011b, 2023b).

per il 'martin pescatore', la sezione *Nomina Avivm* tramanda infatti anche i nomi *ylfete* per *Cignus . et cicinus* (n. 880 [Porter, 2011a])<sup>18</sup>, *stearn* per *Beacita . l . Sturnus* (n. 884 [Porter, 2011a]), *earn* per *Aquila . Æthon . g . earne* (n. 883 [Porter, 2011a]) e *geac* per *Cuculus . ciculus . Tucos . geac* (n. 922 [Porter, 2011a]).

L'esito *ganot* per *fulix* 'sula' è invece attestato, oltre che in Corpus (F 382 *Funix : gonot vel doppaenid*) e Épinal-Erfurt (419 *Fulix ganot uel dopaenid*), anche nel glossario alfabetico del codice Cleopatra A.iii (*Fulix : ganot l dopened*; F 220 [Rusche, 1996: 289]), che si dimostra vicino ai due più antichi glossari per la presenza della doppia glossa *dopened*<sup>19</sup>; nello stesso codice, all'interno del glossario tematico sotto la titolazione *DE AUIBUS* (*fulix : ganot*; n. 13 [Rusche, 1996: 411]); nel già citato Brussel 1828-30 *Fulix : ganot* (n. 7 [Rusche, 1996: 555]) e nella sezione dedicata ai nomi degli uccelli nel codice Harley 107: *fulix ganot* (n. 24 [Zupitza, 1889: 240])<sup>20</sup>.

Riguardo alla glossa *stearn*, essa è attestata, oltre che nel codice di Anversa sopra citato, anche in quello di Brussel (*Beatica stearn*; n. 32 [Rusche, 1996: 555]), nel Corpus (B 61 *Beacita : stearn* ma anche F 163 *Fida stearn*), in Épinal-Erfurt (Épinal 125 *beacita stearno*; Erfurt 125 *biacita stærn*), nel glossario alfabetico del Cleopatra A.iii (*Beacita : stearn*; B 22 [Rusche, 1996: 194]) e, nello stesso manoscritto, nella sezione *DE AUIBUS* (*Beacita : stearn*; n. 38 [Rusche, 1996: 413]); infine, in Harley 107 (n. 29 [Zupitza, 1889: 240] *beatita stearn*).

Con l'eccezione di *huelp*, i nomi degli uccelli citati nel *Seafarer* sono dunque ben attestati nei *corpora* glossografici più antichi. Questione affatto diversa è poter confermare che il loro impiego possa essere considerato univoco e costante, poiché, come si è visto, questo non pare il caso. Si ignora anche che tipo di conoscenza il poeta avesse effettivamente di quelle bestiole; non si ha modo di appurare, in altre parole, se esse facessero parte di una sua esperienza diretta o se piuttosto

<sup>18</sup> Anche nel *Glossario* di Ælfric: *olor l cignus ylfette* (Zupitza & Gneuss, 1966: 307).

<sup>19</sup> Una disamina accurata delle glosse anglosassoni a *fulix* è offerta da Lacey (2013: 72-78); nel tentativo di identificare che specie di uccello i glossatori anglosassoni effettivamente intendessero con quel nome, lo studioso si concentra anche nell'analisi della glossa *dopenid*, che spesso accompagna *ganot* nei *corpora*, interrogandosi se si tratti di esiti sinonimici o alternativi, dovendo però ammettere di non riuscire a giungere a conclusioni definitive (78).

<sup>20</sup> Per altre occorrenze nei testi in prosa rimando al *DOE*, alle voci *ganet*, *ganot*, *gonot*. In un caso *ganet* glossa *cygnus* in un manoscritto con glosse a Prudenzio in Boulogne-sur-Mer, Bibliothèque Municipale, Ms. 189 (Meritt, 1959: 42).

non fossero, per così dire, degli animali di carta, puri nomi. In tal caso, è possibile che l'autore ne avesse contezza per averli incontrati in qualche raccolta glossografica che aveva a disposizione, o di cui serbasse la memoria per un esercizio giovanile di apprendimento. Di quei nomi egli avrebbe fatto sfoggio nella sua creazione poetica, forse anche per puro gioco intellettuale.

L'intento di questo studio non è identificare che specie di volatile rappresentasse per il poeta del *Seafarer* quello che egli chiama *mæw*, né avanzare l'ipotesi che possa trattarsi del martin pescatore anziché del gabbiano, non tanto perché la presenza del piccolo volatile in quella parte di mondo non sia consueta nella stagione invernale, ma perché ciò significherebbe cercare nella scienza naturalistica la risposta a questioni che da un lato sono di natura testuale e riguardano le stratificazioni delle fonti impiegate nella pratica della glossatura, dall'altro attengono alla creazione letteraria.

Stando alla falsa etimologia di Isidoro, il nome dell'alcione deriverebbe dal suo essere un uccello oceanico, perché d'inverno nidificherebbe nelle lagune create dall'oceano<sup>21</sup>. Ai nostri fini, questo tipo di informazione è ben più rilevante dei dati desunti dall'osservazione della natura, che la contraddicono. Ed è altrettanto importante il fatto che nella tradizione classica, invece, Alcione fosse figlia di Eolo e di Enarete nonché sposa felice di Ceice. Ovidio racconta che quest'ultimo morì in seguito a un naufragio e che la vedova si gettò in mare per raggiungerlo, morendo a sua volta (*Metamorfosi* XI, 410-750). Impietositi, gli dei trasformarono i coniugi in uccelli, dando loro il nome di 'alcioni'.

Alcione è dunque un nome letterario; nella realtà indica senz'altro il martin pescatore (*Alcedo atthis*), ma nella trasposizione letteraria esso potrebbe essere stato confuso con il gabbiano, come del resto è frequente anche nella poesia italiana<sup>22</sup>. Quello che siamo autorizzati a concludere dalla disamina fin qui esposta delle glosse anglosassoni è che i repertori lessicali più antichi, appartenenti alla cosiddetta *Leiden*

---

<sup>21</sup> Cfr. Isidoro di Siviglia, *Etimologie* XII.vii.25 (Valastro Canale, 2004) «Alcyon pelagi volucris dicta, quasi ales oceanea, eo quod hieme in stagnis oceani nidos facit pullusque educit: qua excubante fertur extento aequore pelagus silentibus ventis continua septem dierum tranquillitate mitescere, et eius fetibus educandis obsequium ipsa rerum natura praeberet». Non è irrilevante l'informazione (errata) che la nidificazione avverrebbe proprio nel periodo invernale, poiché questo renderebbe plausibile la presenza dell'uccello nel contesto climatico del *Seafarer*.

<sup>22</sup> Si vedano le occorrenze nel *GDLI*, online al link <<https://www.gdli.it/Ricerca/Libera?q=alcione>>.



*Family* e certamente sfruttati anche in raccolte più tarde, concordano su una resa relativamente univoca *larus mæw*, ma il quadro si fa più articolato e meno uniforme col passare del tempo, non fosse altro perché il termine anglosassone viene apparentemente impiegato per tradurre anche il nome di un'altra specie ornitologica, l'alcione, che però, come si è detto, è una creatura eminentemente letteraria.

La corrispondenza *larus mæw* è invece confortata significativamente dalla testimonianza dei glossari tedeschi, i quali però non fanno altro che registrare l'influenza della scuola di Canterbury sul Continente. Per i tedeschi che non si affacciavano sulle zone costiere il gabbiano era certamente un animale di carta. Essi non potevano averne nessuna contezza al punto che ne prendono il nome dal vocabolario anglosassone o lo confondono, come si vedrà, con un altro tipo di volatile. L'esito moderno *Möwe*, invece, parrebbe tratto dal basso-tedesco, ma più avanti nel tempo<sup>23</sup>.

Un discreto numero di glossari di area tedesca relativi al *Levitico* presenta per *larus* l'esito *meu(m)* accompagnato dalla precisazione *saxonice*, da intendere come 'anglosassone'. La scarsa dimestichezza con la parola porta addirittura alcuni glossatori a declinare la glossa con desinenza latina (-um), come si vedrà a breve. Va anche detto che, se possiamo far fede sulla ipotesi ricostruttiva di Suolahti, il quale ritiene che il nome del gabbiano fosse comune alle popolazioni germaniche costiere<sup>24</sup>, non si può escludere che perlomeno alcuni degli esiti rinvenuti in codici continentali e attribuiti all'anglosassone possano essere invece sassoni. Gli effetti della mediazione culturale tra l'Inghilterra e il Continente offerta dai centri scrittori della Germania centro-settentrionale sono ben documentati<sup>25</sup> e dal punto di vista linguistico l'ipotesi è plausibile.

Proprio alla lingua sassone Schützeichel (2004: VI, 355) riconduce un gruppo di occorrenze che lemmatizza sotto <*mēwa*>. Esse, riconosciute come risalenti a un'origine comune da Steinmeyer, che le raggruppa sotto lo stesso numero (*StSG* n. XLI), sono attestate nei manoscritti<sup>26</sup>:

<sup>23</sup> Cfr. Kluge & Seebold (2002: 634), s.v. *Möwe*.

<sup>24</sup> Cfr. nota 8.

<sup>25</sup> Penso in particolare ai glossari di Werden della *Leiden Family* (cfr. Pfeifer, 1987; Doane, 2006; Digilio, 2011; Vaciago, 2023), e ad altre raccolte in cui si distingue più o meno nitidamente l'origine insulare (una sintesi in Digilio, 2023: 528-530).

<sup>26</sup> A questi esiti più antichi andrebbe aggiunta un'attestazione più tarda, in basso-tedesco medio (*mewe*), contenuta in Berlin, Staatsbibliothek, Preußischer Kulturbesitz, Ms theol. Lat. 2° 311 (StBK 59c) La glossa sta per *iruga* (*hirundo*?).

St. Paul Stiftsarchiv 82/1 (*BStK* 779)  
 Larum genus auis. et uocabitur saxonice meum  
 SGaStB 295 (*BStK* 223)  
 Larum genus auis. et uocabitur saxonice meum  
 SGaStB 9 (*BStK* 173)  
 Larum genus auis. et uocabitur saxonice meum  
 Wien Cod 1761 (*BStK* 941)  
 Larus uocatur saxonice meū. nostri mus<sup>f</sup>are

Per lo studioso è sassone anche un esito ulteriore in un codice sangallese della seconda metà del IX sec. che riporta glosse al *Comento al Levitico* di Rabano Mauro nella redazione di Valafrido Strabone (*StSg* I, 340, 15 n. XL):

SGaStB 283 (*BStk* 219)<sup>27</sup> Larus meu<sup>s</sup>

Al medesimo raggruppamento (n. XL) appartengono anche alcuni esiti editi successivamente in *StSG* IV: 255. Si tratta di:

Clm 18528a ( <i>BStK</i> 648)	Larus mersa <sup>28</sup>
Wien Cod. 1042 ( <i>BStK</i> 932)	Larus mersa
Clm 17114 ( <i>BStK</i> 622)	Larus m <sup>s</sup> sa <sup>29</sup>
Cod. Guelf. 29 Weiss. ( <i>BStK</i> 969)	Larus smea <sup>30</sup>

Secondo gli editori, gli inserimenti di questo raggruppamento sono forme corrotte da un originale *meu* con una piccola <s> (probabilmente per *saxonice*) scritta sopra, come effettivamente si constata in *BStK* 219, per indicare che la forma era anglosassone. Si tratterebbe di un errore presente anche in altre due occorrenze, che Schützeichel lemmatizza

<sup>27</sup> Nel codice Karlsruhe Aug CCXXXI (*BStK* 314), rientrante nel medesimo gruppo (XL) è attestata la glossa *me<sup>s</sup>a* per *larus*, con rasura di <s> e aggiunta della stessa lettera sopra la parola. Evidentemente, il glossatore aveva inserito la lettera per *saxonice*, da intendere come 'anglosassone', all'interno della parola, per un errore di lettura dal suo antigrafo, poi correggendo il suo errore. Schützeichel (2004: XII, 22) lemmatizza quest'esito nella raccolta delle occorrenze anglosassoni sotto *māw*.

<sup>28</sup> In *StSG* IV, 255 (nota 5) si sostiene: «entstellt aus meu<sup>s</sup>». Il codice non è digitalizzato e non è stato possibile fare una verifica. In Schützeichel (2004: VI, 355) l'esito è confermato, con l'aggiunta di un rinvenimento ulteriore di Eckard Meineke nel manoscritto Zwettl, Stiftsbibliothek 95 (*BStK* 1022a).

<sup>29</sup> Secondo *StSG* IV, 255 (nota 5) anche in questo caso «entstellt aus meu<sup>s</sup>». Schützeichel (2004: XII, 22) ritiene che la glossa sia anglosassone.

<sup>30</sup> Per *StSG* IV: 255 (nota 6): «smea auf grösserer rasur».

ancora sotto <*mewa*> ma senza indicazioni di sorta sull'attribuzione linguistica. Si tratta di:

PaBN lat. 9568 ( <i>BStK</i> 774k)	Larus mesa
SGaStB 296 ( <i>BStK</i> 224)	Larus smea <sup>31</sup>

Allo stesso lemma è ricondotto anche l'esito *mêh*, che evidentemente lo studioso ritiene alto-tedesco, dal momento che non segnala una diversa attribuzione linguistica, e che invece parrebbe anglosassone<sup>32</sup>, a dispetto dell'annotazione del glossatore:

Clm 14747 (*BStK* 611) *StSG* I, 801,20  
Larum mêh. In diutisco dicitur

Infine, altre glosse sono considerate da Schützeichel (2004: XII, 22) anglosassoni e pertanto riportate nella sezione apposita della sua raccolta. Oltre agli esiti già citati *mea* in *BStK* 314<sup>33</sup> e *m'sa* in *BStK* 622, si tratta dell'occorrenza:

PaBN lat. 2685 ( <i>BStK</i> 741)	Larum. Meu <sup>34</sup>
-----------------------------------	--------------------------

Il quadro che si è cercato di rappresentare dimostra diversi punti di interesse. L'esito *meu(m)*, benché ampiamente recepito nei glossari tedeschi, non sembra essere entrato nell'uso linguistico e talvolta è stato frainteso. In più occasioni esso è declinato con il morfema di accusativo latino ed è dichiaratamente anglosassone in un primo gruppo di glossari (*StSG* n. XLI), mentre in un secondo sembrerebbe non essere stato compreso. Nel codice di Vienna (*BStK* 941), alla forma anglosassone viene opposta quella che sarebbe la corrispondenza alto-tedesca, il sostantivo *musare*<sup>35</sup>, che però indica tutt'altra specie di volatile, con ogni probabilità la 'poiana' (*Buteo vulgaris*). La corrispondenza *larus*

<sup>31</sup> La glossa è stata aggiunta sul margine sinistro di p. 116.

<sup>32</sup> Sull'aspetto fonetico cfr. Campbell (1959: §§ 43, 272-273).

<sup>33</sup> Cfr. nota n. 28.

<sup>34</sup> *StSG* I, 340,15. La *facies* linguistica delle glosse tradite in questo manoscritto è controversa. In *BStK* si indica che il materiale glossografico è «teils lateinisch-lateinisch, teils lateinisch-althochdeutsch», ma la situazione è più complessa, poiché accanto alla presenza preponderante di esiti alto-tedeschi (nel dialetto francone centrale) è ipotizzabile la presenza di esiti sassoni e anglosassoni. Cfr. Bergmann (1977: 280-283); Klein (1977: 189-207).

<sup>35</sup> Probabilmente la lettera <f> scritta sopra è da leggere come *francisce* 'tedesco'.

– *musari/o* è molto ben attestata in area continentale, però è erronea<sup>36</sup>, come si segnala anche nello *Althochdeutsches Wörterbuch*, s.v. *musari/o* (<https://awb.saw-leipzig.de/?sigle=AWB&lemid=M02527>) nel quale si legge che quegli esiti sarebbero «überwiegend als Gl. zur unverstandenen Vogelbez. lat. *larus* ‘Möwe’». Quest’ultima parola, d’altra parte, sarebbe entrata nel tedesco dal basso-tedesco molto più tardi (Suolahti, 1909: 397-403).

In definitiva, alle domande che ci pone la ‘sezione ornitologica’ del *Seafarer* è lecito rispondere in diverse maniere. È senz’altro lodevole cercare di identificare le specie di volatili che vi sono citate, ma bisogna ammettere senza nulla togliere a chi se ne è occupato in passato o lo fa ancora oggi che i dati sono troppo labili, e piuttosto aleatori gli strumenti a disposizione per poterlo fare su basi scientificamente valide. Ciò che perlomeno a chi scrive pare evidente è che in quei versi convergono il tentativo di evocare un’atmosfera e una smania di precisione che poco ha a che fare con la poesia, tant’è che perlomeno nel *corpus* anglosassone quel tipo di rappresentazione naturalistica, principalmente per i fini perseguiti, rappresenta un *unicum*.

Nel frattempo, il nostro gabbiano, non più creatura di carta ma essere vivente in carne e ossa, ha continuato il suo volo, e i suoi eredi hanno raggiunto anche Roma, dove vive la nostra festeggiata che probabilmente della presenza di quella bestiola, diventata ormai simbolo di degrado, farebbe molto volentieri a meno.

### *Riferimenti bibliografici*

- Althochdeutsches Wörterbuch* = KARG-GASTERSTÄDT, E., FRINGS, TH. ET AL. (curr.). (1952-). *Althochdeutsches Wörterbuch*. Berlin: Akademie Verlag (dal 2015 Berlin/Boston: de Gruyter). Edizione online: <<https://awb.saw-leipzig.de/?sigle=AWB&lemid=A00001>>
- BERGMANN, R. (1977). *Mittelfränkische Glossen. Studien zu ihrer Ermittlung und sprachgeographischen Einordnung* (2a ed.). Bonn: Röhrscheid.
- BISCHOFF, B., & LAPIDGE, M. (1994). *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*. Cambridge:

---

<sup>36</sup> Prevalentemente come *musari/o*; cfr. Schützeichel (2004: VI, 479-481), s.v. *mūsāri* e *mūsaro*.

- Cambridge University Press.
- BROOKS, K.R. (cur.). (1961). *Andreas and The Fates of the Apostles*. Oxford: Clarendon Press.
- BStK=BERGMANN, R., & STRICKER, S. (2005). *Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, Bd. 1-6. Berlin/New York: Walter de Gruyter. Edizione online: *BStK Online. Datenbank der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*. <<https://glossen.germ-ling.uni-bamberg.de/pages/1>>
- CAMPBELL, A. (1959). *Old English Grammar*. Oxford: Clarendon Press.
- CUCINA, C. (2008). *Il Seafarer. La navigatio cristiana di un poeta anglosassone*. Roma: Edizioni Kappa.
- DIGILIO, M.R. (2011). The Fortune of Old English Glosses in Early Medieval Germany. In P. LENDINARA, L. LAZZARI & C. DI SCIACCA (curr.), *Rethinking and Recontextualizing Glosses. New Perspectives in the Study of Late Anglo-Saxon Glossography*. Porto: Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 371-395.
- DIGILIO, M.R. (2023). Old Saxon Glossaries. In A. SEILER, C. BENATI & S.M. PONS-SANZ (curr.), *Medieval Glossaries from North-Western Europe. Tradition and Innovation*. Turnhout: Brepols, 517-531.
- DOANE, A.N. (2006). The Werden Glossaries: Structure and Sources. In A.N. DOANE & K. WOLF (curr.), *Beatus Vir. Studies in Early English and Norse Manuscripts in Memory of Philip Pulsiano*. Tempe, AZ: Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 41-84.
- DOBBIE, E. VAN KIRK (cur.). (1942). *The Anglo-Saxon Minor Poems*. Anglo-Saxon Poetic Records, 6. New York: Columbia University Press.
- DOE = CAMERON, A., AMOS, A.C., DI PAOLO HEALEY, A. ET AL. (curr.). (2018). *Dictionary of Old English: A to I online*. Toronto: Dictionary of Old English Project. <<https://doe.artsci.utoronto.ca/>>
- FULK, R.D., BJORK, R., & NILES, J.D. (curr.). (2008). *Klaeber's Beowulf and The fight at Finnsburg* (4a ed). Toronto/Buffalo/London: Toronto University Press.
- GALLO, F.A. (2007). "OCI". *Voci d'uccelli in testi medievali*. Ravenna: Longo.
- GDLI = BATTAGLIA, S. (1961-2009). *Grande dizionario della lingua italiana* (21 voll. + 2 suppl.). Torino: UTET. <<https://www.gdli.it/>>
- GOLDSMITH, M.E. (1954). *The Seafarer and the Birds*. *The Review of English Studies*, 5, 225-235.
- GORDON, I.L. (cur.). (1960). *The Seafarer*. London: Methuen & Co.
- HESSELS, J.H. (1890). *An Eighth-Century Latin-Anglo-Saxon Glossary*

- preserved in the Library of Corpus Christi College, Cambridge (MS N° 144). Cambridge: Cambridge University Press.*
- ISIDORO DI SIVIGLIA. (2004). *Etimologie o Origini* (A. VALASTRO CANALE, cur. & trad.). Torino: UTET.
- KITSON, P.R. (1998). Old English bird-names. *English Studies. A Journal of English Language and Literature*, 79, 2-22.
- KLEIN, T. (1977). *Studien zur Wechselbeziehung zwischen altsächsischem und althochdeutschem Schreibwesen und ihrer sprach- und kulturgeschichtlichen Bedeutung*. Göppingen: Kümmerle Verlag.
- KLINCK, A.L. (cur.). (1992). *The Old English Elegies. A Critical Edition and Genre Study*. Montreal and Kingston/London/Ithaca: McGill-Queen's University Press.
- KLUGE, F., & SEEBOLD, E. (2002). *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. Berlin/New York: de Gruyter.
- KRAPP, G.P., & DOBBIE, E. VAN KIRK (curr.). (1936). *The Exeter Book. Anglo-Saxon Poetic Records*, 3. New York: Columbia University Press.
- LACEY, M.R.H. (2013). *Birds and Bird-lore in the Literature of Anglo-Saxon England*. Dissertazione dottorale. University College London.
- LOCKWOOD, W.B. (1984). *Oxford Book of British Bird names*. Oxford: Oxford University Press.
- MERRITT, H.D. (cur.). (1945). *Old English Glosses: A Collection*. New York/London: Oxford University Press.
- MERRITT, H.D. (cur.). (1959). *The Old English Prudentius Glosses at Boulogne-sur-Mer*. Stanford: Stanford University Press.
- OREL, V. (2003). *A Handbook of Germanic Etymology*. Leiden/Boston: Brill.
- PHEIFER, J.D. (1974). *Old English Glosses in the Épinal-Erfurt Glossary*. Oxford: Clarendon Press.
- PHEIFER, J.D. (1987). Early Anglo-Saxon Glossaries and the School of Canterbury. *ASE*, 16, 17-44.
- POOLE, K., & LACEY, E. (2014). Avian Aurality in Anglo-Saxon England. *World Archaeology*, 46 (3), 400-415. <<https://doi.org/10.1080/00438243.2014.909104>>
- PORTER, D.W. (2011a). *The Antwerp-London Glossaries: The Latin and Latin-Old English Vocabularies from Antwerp, Museum Plantin-Moretus 16.2 – London, British Library Add. 32246*. Toronto: Pontifical Institute of Medieval Studies.
- PORTER, D.W. (2011b). The Antwerp-London Glossaries and the First English School Text. In P. LENDINARA, L. LAZZARI & C. DI SCIACCA

- (curr.), *Rethinking and Recontextualizing Glosses. New Perspectives in the Study of Late Anglo-Saxon Glossography*. Porto: Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 153-177.
- PORTER, D.W. (2023a). The Épinal-Erfurt Glossary. In A. SEILER, C. BENATI & S.M. PONS-SANZ (curr.), *Medieval Glossaries from North-Western Europe. Tradition and Innovation*. Turnhout: Brepols, 217-226.
- PORTER, D.W. (2023b). The Antwerp-London Glossaries. In A. SEILER, C. BENATI & S.M. PONS-SANZ (curr.), *Medieval Glossaries from North-Western Europe. Tradition and Innovation*. Turnhout: Brepols, 235-244.
- RUSCHE, P.G. (1996). *The Cleopatra Glossaries: an Edition with Commentary on the Glosses and their Sources*. Dissertazione dottorale. Yale University.
- RUSCHE, P.G. (2023). The Cleopatra Glossaries. In A. SEILER, C. BENATI & S.M. PONS-SANZ (curr.), *Medieval Glossaries from North-Western Europe. Tradition and Innovation*. Turnhout: Brepols, 227-234.
- SCHÜTZEICHEL, R. (2004). *Althochdeutscher und altsächsischer Glossenwortschatz*. Tübingen: Niemeyer.
- SEILER, A. (2023). Animal Glossaries (English and German traditions). In A. SEILER, C. BENATI & S.M. PONS-SANZ (curr.), *Medieval Glossaries from North-Western Europe. Tradition and Innovation*. Turnhout: Brepols, 449-472.
- StSG* = STEINMEYER, E., & SIEVERS, E. (1879-1922). *Die althochdeutschen Glossen*, Bd. 1-5. Berlin: Weidmann.
- SUOLAHTI, H. (1909). *Die deutschen Vogelnamen*. Straßburg: Trübner.
- VACIAGO, P. (2023). Insular-Continental Connections. In A. SEILER, C. BENATI & S.M. PONS-SANZ (curr.), *Medieval Glossaries from North-Western Europe. Tradition and Innovation*. Turnhout: Brepols, 435-448.
- ZUPITZA, J. (1889). Altenglische Glossen. *Zeitschrift für deutsches Altertum*, 33, 237-242.
- ZUPITZA, J. (cur.), & GNEUSS, H. (introd.). (1966). *Aelfrics Grammatik und Glossar. Text und Varianten* (2a ed.). Berlin/Zürich/Dublin: Weidmann.